



Dobbiamo capire chi siamo noi

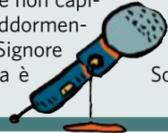
di Papa Francesco

GUARDA TE STESSO Sono io come i discepoli che non capivano niente, che si addormentavano mentre il Signore soffriva. La mia vita è

addormentata? O sono come i discepoli, che non capivano che cosa fosse tradire Gesù? Come quell'altro discepolo che voleva risolvere tutto con la spada: sono io come loro? Sono io come Giuda, che fa finta

di amare e bacia il Maestro per tradirlo? Sono io, traditore? Sono io come quelli che di fretta giudicano e cercano falsi testimoni: sono io come loro? Sono io come Pilato? Quando vedo che la situazione è difficile, mi lavo le ma-

ni e non so assumere la mia responsabilità e lascio condannare - o condanno io - le persone? Sono io come quella folla che non sapeva bene se era in una riunione religiosa, in un giudizio o in un circo, e sceglie Barabba? Sono io



IL SUSSIDIARIO



LO STATO PIÙ PICCOLO

Lo Stato della Città del Vaticano è il più piccolo del mondo, con una superficie di appena 44 ettari e 798 abitanti. È una monarchia elettiva.

POPOLO IMMENSO

Il Cristianesimo è la religione più diffusa al mondo, con oltre 2,1 miliardi di fedeli (il 33% della popolazione della terra). I cattolici sono circa 1,2 miliardi.

UN PAPA AMATO

Jorge Mario Bergoglio è stato eletto Papa il 13 marzo 2013 e ha scelto il nome di Francesco. L'87 per cento dei cattolici sono felici del suo operato.



QUI VATICANO

di Marco Politi

da Città del Vaticano

Passare dall'anatema al "Chi sono io per giudicare?". La rivista teologica internazionale Concilium, vivaio del riformismo conciliare, pone in questa maniera il nodo dell'azione pastorale di papa Bergoglio in rapporto all'ortodossia, cioè il pronunciamento sulla "verità".

Restare attaccati alla "dottrina", ai "principi non negoziabili", sarà la trincea in cui si posizioneranno quanti non vogliono che al Sinodo dei vescovi di ottobre si produca il minimo mutamento a proposito di divorziati-risposati, coppie omosessuali, contraccezione e così via.

Se la dottrina è immutabile, sostengono i conservatori a oltranza, allora è impossibile fare concessioni e bisogna ribadire i "no" espressi dalla Chiesa.

Il caso divorziati

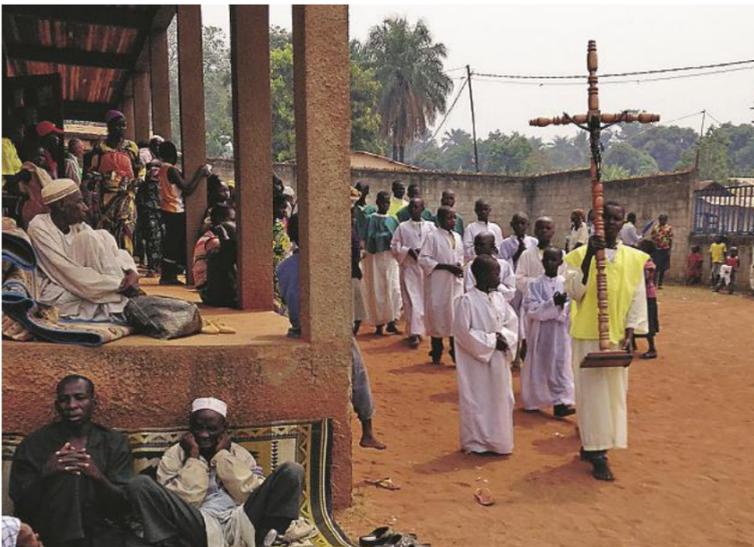
Il tema più scottante per una parte dei credenti è rappresentato dal divieto assoluto di dare la comunione ai divorziati risposati. Ma sono parecchie le problematiche di etica familiare o relazionale su cui i pareri nella Chiesa sono molto divisi e il questionario inviato alla fine dell'anno scorso dalla Segreteria del Sinodo - per volontà del Papa - li ha messi in fila uno per uno. Ancor più differenziate sono state le risposte.

Il perimetro, entro il quale al Sinodo si accenderà il dibattito, è stato segnato nei mesi passati significativamente da due porporati tedeschi: quasi a richiamare quello spazio teologico di lingua tedesca, che negli ultimi decenni non ha cessato di reclamare una svolta nel rapporto tra Chiesa e mondo e nell'organizzazione interna della Chiesa, considerata dai suoi critici troppo verticista e non partecipativa.

Sostiene il cardinale Walter Kasper, già presidente del Consiglio per l'Unità dei cristiani, che non si tratta di essere lassisti, ma di riconoscere che ogni peccato può trovare assoluzione attraverso un cammino di penitenza. "Non è imma-

Aborto, matrimonio, gay: cattolici divisi al Sinodo

LA CHIESA DECIDE LA SUA STRADA, FRANCESCO È SOSTENUTO DALL'87% DEI FEDELI. MA SUI GRANDI TEMI NON C'È UNITÀ: EUROPA E AMERICA DISTANTI DA AFRICA E ASIA



Qui sopra, messa in una parrocchia africana; in alto la giornata della Gioventù in Brasile

ginabile - ha detto - che un uomo possa cadere in un buco nero da cui Dio non possa più tirarlo fuori".

Ai suoi antipodi il cardinale Gerhard Mueller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, che attacca l'idea di un "falso richiamo alla misericordia", respingendo la "banalizzazione dell'immagine stessa di Dio, secondo la quale Dio non potrebbe far altro che perdonare". Contrapponendosi a Kasper, il responsabile del Sant'Uffizio ribadisce che il divorzio è inammissibile e la comunione per i divorziati risposati rimane esclusa: "Non si tratta della mia opinione. Abbiamo la dottrina della Chiesa che è espressa anche nel catechismo, nel concilio di Trento, nel concilio Vaticano, in dichiarazioni della Congregazione per la Dottrina della fede".

E tuttavia le differenze - e lo scontro - non si giocano solamente all'interno della gerarchia ec-

clesiastica. Visioni contrapposte si registrano in seno ai fedeli, al "popolo di Dio" come è uso chiamarli dopo il Vaticano II. Al Sinodo dell'ottobre 2014 e ancor più nel Sinodo dell'autunno 2015, deputato a definire proposte operative, la "linea riformista" di Francesco dovrà sforzarsi di acquisire il consenso di un mondo cattolico che per aree geografiche mostra diversità di approccio anche notevoli.

È utile in tal senso tornare a esaminare risultati di un sondaggio planetario, realizzato a febbraio per conto del canale televisivo statunitense di lingua spagnola Univision, che ha raccolto le opinioni di dodicimila cattolici in dodici diversi paesi di tutti e cinque i continenti. Le nazioni in cui la società di sondaggi Bendixen&Amandi ha distribuito i suoi questionari sono Argentina, Brasile, Colombia, Messico, Stati Uniti, Italia, Francia, Polonia, Spagna, Repubblica democratica del Congo, Uganda, Filippine. Un test suf-

ficientemente ampio.

Se prendiamo la questione dei divorziati risposati, alla domanda se "vivono in uno stato di peccato che impedisce loro di ricevere la comunione", l'idea è respinta con ampie maggioranze in America Latina (67 per cento), negli Stati Uniti (60%) e in maniera schiacciante in Europa (75%). Nelle Filippine la musica cambia: i fedeli sono spaccati a metà. In Uganda e Congo democratico la posizione rigorista del divieto raccoglie invece addirittura il 75%.

Aborto e omosessualità

Lo stesso fenomeno si registra al quesito se l'aborto debba essere consentito in alcuni casi (se non tutti). L'area, che potremmo chiamare "europea" in senso lato, risponde di sì. Dalla Francia alla Colombia. Con percentuali quasi sempre superiori al 70 per cento. Tra parentesi, la stessa posizione dei cittadini italiani nel loro complesso. Nei paesi afro-asiatici la posizione negativa è invece netta. Si va dal 56 per cento di no del Congo democratico al 73 delle Filippine. La stessa spaccatura tra zona "europea" e fascia afro-asiatica si riproduce quando si parla dell'eventualità di preti sposati. A favore i primi, assolutamente contrari i secondi.

C'è una spiegazione. Ed è che nei paesi di più antica cristianità il processo di secolarizzazione è andato avanti con maggiore velocità, ma è progredita anche la riflessione teologica sul rapporto tra dottrina e modi di vivere della società contemporanea. Invece nelle nazioni, dove il cristianesimo storicamente è arrivato sull'onda delle colonizzazioni dei secoli più recenti e ha richiesto uno sforzo di rottura radicale con le culture preesistenti, i (relativamente) nuovi convertiti sono più attaccati alla dottrina come l'hanno ricevuta dai missionari e sentirebbero di tradire la scelta fatta e il notevole impegno personale per essere diversi dai seguaci di altre religioni.

Li dove il sacerdote celibe, non sposato, senza figli (a prescindere di chi osserva o meno le re-



come i soldati che colpiscono il Signore, Gli sputano addosso, lo insultano, si divertono umiliandolo? Sono io come il Cireneo che tornava dal lavoro, affaticato, ma ha avuto la buona volontà di aiutare il Signore a portare la

croce? Sono io come quelli che passavano davanti alla Croce e si facevano beffe di Gesù: "Era tanto coraggioso! Scenda dalla croce, a noi crederemo in Lui!"... Sono io come quelle donne coraggiose, e come la Mamma di

Gesù, che erano lì, soffrivano in silenzio? Sono io come Giuseppe, il discepolo nascosto, che porta il corpo di Gesù con amore, per dargli sepoltura? Sono io come le due Marie che rimangono davanti al Sepolcro pian-

gendo, pregando? Sono io come quei capi che il giorno seguente sono andati da Pilato per dire: "Guarda che questo diceva che sarebbe risuscitato. Che non avvenga un altro inganno!", e bloccano la vita,

bloccano il sepolcro per difendere la dottrina, perché la vita non venga fuori? Dov'è il mio cuore? A quale di queste persone io assomiglio? ***Omelia per la domenica delle Palme 2014**



LA TEOLOGA

“Pregano lo stesso Dio ma gli chiedono cose diverse”

di Giulia Zaccariello

Prega lo stesso Dio, ma dentro le mura di casa non c'è popolo più diviso di quello cattolico. Sono oltre un miliardo e 200 milioni i fedeli nel mondo. Separati non solo da mari e confini, ma anche da un modo diverso di interpretare gli insegnamenti della Chiesa su temi come aborto, contraccezione, divorzio, matrimoni omosessuali. E così, la grande sfida del papato di Francesco sarà anche quella di unire senza scontentare. Del resto, quello che può apparire rivoluzionario in Sudamerica, può essere considerato arcaico in Europa. Non sarà un percorso veloce e nemmeno facile. Perché, come spiega Marinella Perroni, una delle fondatrici del Coordinamento delle teologhe italiane, "la Chiesa non è il Papa e il Papa non è la Chiesa, non basta una parola dall'alto".



La teologa Marinella Perroni

Come può Francesco accontentare tutti?

Papa Francesco è consapevole della realtà multiforme dell'universo cattolico. Lo è talmente tanto che i suoi discorsi riguardano l'attinenza al Vangelo, che poi è quello che unisce e su cui si fonda la vera identità della Chiesa. Quando si rivolge a tutti è guardingo e prudente. Allo stesso tempo, ha capito che non si può caricare su di lui la responsabilità di un balzo in avanti su tante questioni contemporaneamente. È la Chiesa tutta che si deve riformare. E non è vero che se il Papa dice una cosa, poi la Chiesa la mette in pratica. Il meccanismo è molto più complesso e lungo.

Che cosa deve fare da un punto di vista dell'organizzazione del clero?

Il grande problema è la formazione culturale, psicologica e intellettuale del clero: deve essere adatto alla realtà di oggi. Perché da questo dipende la possibilità della Chiesa di essere ancora significativa, soprattutto in Europa.

Perché? Quali sono le lacune?

Quello formato negli ultimi decenni è un clero di retroguardia, convinto che tornerà il tempo in cui la Chiesa e i vescovi saranno onorati e venerati solo in quanto tali. Ma oggi non è più così e non lo sarà in futuro. La stima e la credibilità bisogna guadagnarle sul campo. Oc-

correndo e subito tutto cambi.

La Chiesa ha perso o sta perdendo parte della sua capacità di dettare insegnamenti e influenzare la vita di tutti i giorni?

Purtroppo la sua incapacità è emersa già negli anni Sessanta, con l'enciclica dell'Humanae Vitae: la Chiesa diceva una cosa e i cittadini ne facevano un'altra. Ma fino a qualche tempo fa la Chiesa sembrava non volersene accorgere. Solo ora la consapevolezza di questo scisma profondo è diventata un problema.

Quali sono le questioni su cui Papa Francesco mostrerà maggiori aperture?

Non mi aspetterei troppo, perché il fatto di aver fissato il Sinodo sulla famiglia nel 2015 significa avere solo due anni di tempo. E non si arriverà di certo alla quadratura del cerchio. Mi auguro però che ci sia la capacità dei vescovi di parlare a viso aperto. Perché i vescovi che si confrontano

danno di più rispetto a vescovi pavidati, allineati e incapaci di presentare le esigenze delle proprie chiese.

Esiste il rischio che alcune categorie di persone non trovino risposte?

C'è sempre inevitabilmente

“La riforma deve arrivare dall'interno. Non è vero che se Bergoglio dice una cosa poi negli ambienti del clero viene automaticamente messa in pratica”

corre essere capaci di trovare modi significativi, per spiegare a uomini e donne che la vita ha un sapore diverso se abitata dalla fede. Ci vuole la capacità di stare dentro questo mondo e non di sognare un mondo diverso, come invece ha fatto il clero ha fatto fino a oggi. Ma è un percorso lento, si parla di 30 anni almeno.

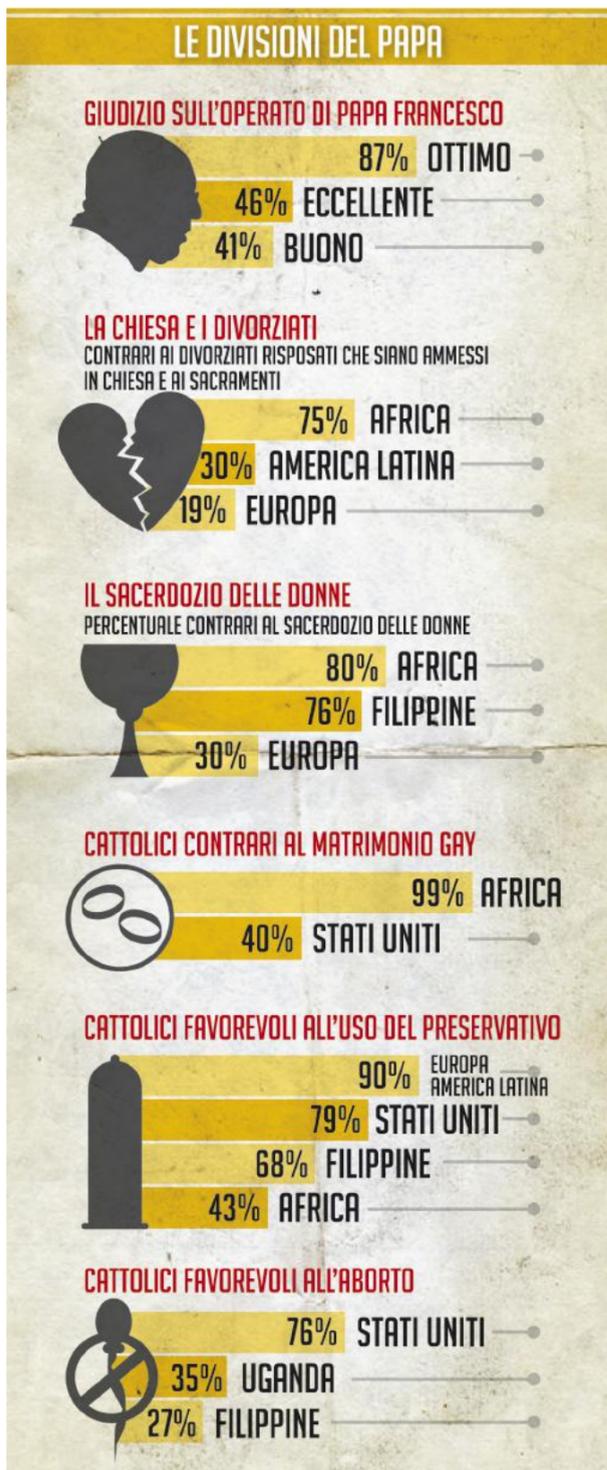
Qual è quindi la vera rivoluzione di Papa Francesco?

È una sola: essere riuscito a dimostrare che un altro modo di fare il Papa è possibile. E questo risponde a un grande desiderio della gente. Per tutto il resto ci vorranno tempi lunghi. E' stato fatto solo il primo passo, è stato innescato un meccanismo. Non si può pensare che un uomo solo, al centro del mondo, dica una pa-

mente uno scarto, perché un discorso che sia universale accontenta tutti e scontenta tutti allo stesso tempo. Però da un sinodo non potrà uscire altro. L'importante è che questo discorso possa favorire la formulazione di soluzioni diverse per ciascun paese, prestando attenzione anche ai differenti processi culturali. Sarebbe già un passo avanti.

Come lo vede il futuro delle donne nella Chiesa?

Anche qui siamo di fronte a un percorso lungo e lentissimo. Certo la pressione è molto forte, molti chiedono maggiore rilevanza e ruoli alle donne. Ma prima di dire che c'è stata una vera e propria maturazione nella comprensione della tematica di genere credo ci vorrà ancora molto tempo.



gole) ha significato un'opzione in assoluta controtendenza rispetto alla cultura locale, persino eroica e comunque fortemente idealizzata, staccarsi da questa immagine di prete non viene per niente accettato.

Se poi si passa a questioni come il ruolo delle donne, entrano in campo visioni del mondo ancestrali, che incidono pesantemente. Plebiscitario è il no alle donne sacerdote in Asia e in Africa, convinto il sì in Europa e negli Stati Uniti. Con l'America latina, che fa da crinale: a favore è il 49 per cento, contro il 47.

Divisiva in maniera eclatante è la tematica omosessuale. Ma qui l'indagine di Bendixen&Amandi ha fatto un errore capitale. Invece di chiedere se l'omosessualità vada riconosciuta come orientamento del credente o se siano da legalizzare le unioni omosessuali, l'inchiesta si è fissata sulla domanda secca: "Accetti o ti opponi al matrimonio omosessuale?". I responsi sono stati

disastrosi. No su tutta la linea, tranne in Spagna e negli Usa.

D'altronde anche la Chiesa anglicana fino a due anni fa era spaccata sul tema dell'ordinazione delle donne. E per quanto riguarda l'ordinazione di vescovi gay il conflitto nord-sud tra gli anglicani non si è ancora acquietato. Anzi in Uganda la gerarchia anglicana si è sempre detta violentemente contraria all'ipotesi di preti e vescovi gay.

Lo scontro fra culture è un fattore, che al Sinodo non potrà essere sottovalutato. Francesco ne è consapevole. Il pontefice argentino dovrà fare lavoro di tessitura per tenere insieme l'orbe cattolico. Nel momento in cui si rompe la corazzatura dell'uniformità, si manifesta inevitabilmente il pluralismo e lo scontro fra visioni teologiche e culturali diverse. Non a caso il Papa, da buon politico, ha programmato un biennio di Sinodi. Per far maturare convergenze.